

Contro la violenza di genere

Emilia Romagna, Marche e Abruzzo

Nataschia Parisiani – *Assistente sociale, Comune di Roseto degli Abruzzi*

Antonella Lattanzio – *Avvocato*

Le regioni adriatiche hanno attivato progetti e interventi per il contrasto alle violenze di genere. L'articolo propone una sintetica rassegna delle risorse legislative e operative attivate nel corso degli ultimi anni sulla fascia adriatica.

1. Regione Emilia Romagna

La Regione Emilia Romagna, nel corso di questi anni, ha sostenuto l'apertura in ogni provincia di centri rivolti a donne che hanno subito violenza. In questa ottica si colloca il protocollo d'intesa firmato a Bologna il 13 Gennaio 2000 dalla Regione Emilia Romagna, l'ANCI dell'Emilia Romagna, l'UPI dell'Emilia Romagna e le associazioni operanti nel territorio regionale sul tema della violenza contro le donne. Attraverso questo protocollo le parti concordano nella valutazione circa la rilevanza della problematica della violenza alle donne, considerandolo un grave problema sociale emergente, che richiede di essere fronteggiato da un impegno congiunto sia sul piano politico che su quello operativo, delle istituzioni pubbliche e del mondo associativo. Per tali ragioni, si ritiene opportuna l'attivazione di un "Progetto di contrasto alla violenza contro le donne in Emilia Romagna" che abbia, tra i vari obiettivi, quello di raccordare e mettere in rete quanto c'è di operante per combattere la violenza, in ambito sia pubblico che privato. Tali argomenti si possono sintetizzare in:

- *supporto e protezione alle vittime;*
- *lavoro con gli aggressori;*
- *formazione, ricerca, informazione e sensibilizzazione.*

Con la Legge Regionale n.2 del 2003, i Centri anti violenza sono entrati nel sistema locale dei Servizi Sociali a rete; il loro obiettivo è contrastare tutte le forme di violenza (fisica, sessuale, psicologica e di costrizione economica) contro le donne e i loro figli minori, attraverso interventi di consulenza, ascolto, sostegno e accoglienza, permettendo alle donne di assumere, libere da costrizioni e condizionamenti, le decisioni che ritengono più opportune.

L'Emilia Romagna, quindi, pur non avendo adottato una legge specifica sulla violenza, da anni riveste il ruolo di apripista nel perseguire la costruzione di un processo di accogliimento delle istanze e proposte di collaborazioni d'intervento in rete da parte dei centri anti violenza. Questa Regione, infatti, con la L.R. n.2 del 2003 ha sostenuto l'apertura in ogni provincia di Centri rivolti a donne che hanno subito violenza. Anche la programmazione socio-sanitaria della Regione prevede degli interventi che direttamente o indirettamente riguardano le donne vittime di violenza, con una programmazione comune e frutto di uno stretto confronto con le parti sociali e gli Enti locali, risultato importante in un percorso d'integrazione e partecipazione.

L'impegno finanziario della Regione in tal senso è stato in crescita. L'Assessorato regionale alle Politiche Sociali ha stanziato, per il

2009, ben 82mila euro, con un aumento di circa 20mila euro delle risorse destinate a questo settore.

L'Azienda USL di Bologna, in collaborazione con la Regione, ha organizzato un corso per gli operatori che lavorano con gli autori delle violenze di genere (il primo in Emilia Romagna); è articolato in due anni, con una prima parte (autunno-inverno 2009) in cui è previsto l'approfondimento di alcune esperienze europee, mentre la seconda (primavera-estate 2010) ha per oggetto l'approfondimento di alcune esperienze italiane e la creazione di un laboratorio progettuale che analizza i bisogni del territorio, le risorse dei servizi e ipotizza delle nuove metodologie di lavoro dedicate al trattamento degli autori di violenze. I destinatari del corso appartengono a due categorie di professionisti: gli operatori socio-sanitari, sanitari e psicoterapeuti delle aziende USL della Regione che, nel loro ambito, accolgono donne e minori vittime di violenza, o direttamente uomini violenti; gli operatori territoriali.

Nel recente Piano Sociale e Sanitario 2008-2010 sono posti fra gli obiettivi generali di benessere e promozione i servizi e gli interventi dedicati a donne vittime di violenza anche con figli.

Il servizio Politiche Familiari, infanzia e adolescenza promuove, altresì, corsi di formazione per figure dell'area sanitaria e psicoso-

ziale che impattano donne che hanno subito violenza e che si rivolgono ai presidi sanitari e sociali, nonché azioni indirette dedicate alla rete degli operatori che accolgono le vittime di violenza.

La Regione Emilia Romagna registra al suo attivo anche una serie di azioni nel campo della lotta alla tratta e alla prostituzione. In particolare, il Progetto "Oltre la strada", avviato nel 1996, coinvolge una rete istituzionale (Comuni, Aziende USL, Consorzi Servizi Sociali, Asp) che copre tutto il territorio regionale. Il sistema d'interventi, basato su differenti fonti di finanziamento, si articola in tre aree:

- **Lotta alla tratta**, mediante: interventi di protezione sociale e assistenza temporanea alle vittime di riduzione in schiavitù; titolarità della postazione Regionale del Numero Verde Nazionale contro la tratta, gestita dal Consorzio per i Servizi Sociali di Ravenna; struttura di pronta accoglienza per le emergenze collegata alla postazione del Numero Verde e a disposizione di tutta la rete regionale del Progetto Oltre la Strada.
- **Prevenzione sanitaria**, ovvero riduzione del danno attraverso le unità mobili di strada e progetto sperimentale sulla prostituzione al chiuso, finanziati dal Fondo Sanitario Regionale.
- **Una rete regionale a supporto dell'inclusione lavorativa delle donne vittime di violenza**, attraverso due progetti (accompagnamento e transizione al lavoro tramite tirocini) realizzati nei territori di Bologna, Faenza, Lugo, Modena, Reggio Emilia, Parma, Ferrara e Ravenna.

Nell'ambito di questi interventi regionali si collocano anche quelli promossi dal servizio Politiche per la Sicurezza e la polizia locale, fra cui si segnalano l'attività di formazione

diretta agli operatori e svolta all'interno della scuola regionale di polizia locale; i progetti di formazione rivolti alle giovani generazioni che frequentano le scuole con l'obiettivo di sensibilizzarle al tema della violenza contro le donne ed educarle all'eguaglianza di genere; la formazione degli operatori socio-sanitari e delle Forze dell'Ordine per sensibilizzare, prevenire e contrastare la violenza di genere e per sostenere le donne vittime di violenza intrafamiliare e nello spazio pubblico, programma integrato con i Comuni della Provincia di Parma, i sindacati, le forze dell'ordine, le Aziende Sanitarie e le associazioni impegnate nel settore.

Anche la Direzione Generale Cultura Formazione Lavoro ha approvato, per gli anni 2008-2009, progetti per donne in forte svantaggio:

1) *"Il mio progetto-azioni di sostegno e accompagnamento al lavoro rivolte a donne in condizioni di svantaggio"*, articolato in quattro progetti nei territori di Rimini, Bologna e Piacenza e destinato a donne in uscita da percorsi di prostituzione, donne sole con figli a carico, donne in carico ai servizi sociali. Il progetto ha come obiettivo quello di accompagnare le donne in condizioni di estremo svantaggio, in particolare gruppi monoparentali, verso l'inserimento lavorativo e l'autonomia. Tra i servizi offerti vi è anche un servizio di accoglienza residenziale per donne con figli minori, il nido per consentire l'accesso ai percorsi formativi, l'affiancamento di un tutor nella definizione del percorso personale verso l'autonomia, il sostegno in itinere anche dopo la fine del percorso e l'inserimento lavorativo.

2) *"Chance-Rete per l'inclusione"*, operazione costituita da quattro progetti attuati nei territori di Bologna, Piacenza, Parma, Ferrara, Ravenna, Rimini, Cesena, Modena, Reggio Emilia, destinati a 111 donne vittime della tratta e inserite in percorsi di protezione sociale. L'obiettivo di questi progetti (inseriti nella Rete Ol-

tre la Strada) è quello di sostenere l'inserimento sociale e lavorativo delle donne attraverso pacchetti modulari di azioni di accompagnamento (laboratori di alfabetizzazione e di recupero motivazionale, percorsi di transizione al lavoro), per ricostruire il sistema di competenze, attitudini, motivazioni, autostima e capacità di apprendimento per affrontare autonomamente il mondo del lavoro.

3) Una Rete regionale a supporto dell'inclusione lavorativa delle donne vittime di violenza, destinata alle donne (circa 300) che si rivolgono agli sportelli di orientamento delle associazioni antiviolenza. L'operazione, articolata in due progetti attuati nei territori di Bologna, Faenza, Lugo, Piacenza, Modena, Reggio Emilia, Parma, Ferrara e Ravenna, intende promuovere e facilitare l'inserimento sociale e lavorativo delle donne che hanno subito violenza mediante orientamento, definizione delle competenze e degli obiettivi occupazionali, l'individuazione di supporti esterni (baby sitting e mediazione culturale) per supportare la fase di orientamento e inserimento lavorativo, accompagnamento all'inserimento e tirocini.

I Centri Antiviolenza

L'8 giugno 2009 si è formalmente costituito il Coordinamento Regionale dei centri antiviolenza dell'Emilia Romagna, che attua progetti in rete e attività di sensibilizzazione politica e cittadina. È formato da 10 centri antiviolenza emiliano-romagnoli e conduce l'Osservatorio, sostenuto dall'Assessorato alle Politiche familiari della Regione Emilia Romagna, consistente nell'elaborazione dei dati, attraverso la raccolta di schede anonime, che misura l'andamento del fenomeno della violenza e delle discriminazioni di genere. Si tratta di una delle poche ricerche-testimonianze del fenomeno a livello nazionale.

Nei primi dieci mesi del 2009, il numero delle donne accolte nei

Centri che fanno parte del Coordinamento Regionale dell'Emilia Romagna ammonta a quota 2.731, con un evidente aumento rispetto al numero registrato nello stesso periodo del 2007, in cui le donne accolte sono state 1.858, e del 2008, in cui il numero di donne accolte è pari a 2.057.

Infine, nella Regione opera dal 2008 il Gruppo interdirezionale regionale dedicato al contrasto alla violenza psichica e fisica all'interno e al di fuori della famiglia. Ad oggi ha già realizzato diversi incontri per scambiare informazioni sulle attività che i diversi settori regionali svolgono, per integrare le programmazioni, per iniziare attività di monitoraggio degli interventi realizzati e reperire opportunità di finanziamento nazionali ed europee per progettazioni sul tema del contrasto alla violenza.

2. Regione Marche

A seguito dell'approvazione della legge Regionale n. 32 dell'11.11.2008, la Regione Marche ha promosso e finanziato la costituzione di nuovi centri antiviolenza – uno per ogni Provincia – avvalendosi delle competenze delle associazioni di volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS) e delle cooperative sociali che hanno come scopo la lotta, la prevenzione e l'assistenza delle donne vittime di violenza. In particolare, la Regione (art. 1) *riconosce che ogni forma o grado di violenza contro le donne costituisce una violenza di genere e una violazione dei diritti umani, dell'integrità fisica e psicologica, della sicurezza, della libertà e della dignità della persona*. Per violenza di genere s'intende qualsiasi forma di violenza rivolta contro le donne in ragione della loro identità di genere, indipendentemente dall'orientamento politico, religioso o sessuale delle vittime. La Regione assicura alle vittime della violenza e ai loro figli minori un sostegno per consentire loro di recuperare la propria autonomia individualità e di riconquistare la propria

libertà nel pieno rispetto della riservatezza e dell'anonimato. Per tale finalità, si legge all'art. 2, *la Regione promuove iniziative di prevenzione della violenza sulle donne, anche attraverso la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, la diffusione della cultura della legalità e del rispetto dei diritti nella relazione tra i sessi; [...] promuove e sostiene l'attività dei centri antiviolenza e le case di accoglienza, promuove altresì protocolli d'intesa tra le istituzioni pubbliche e private, le realtà associative e di volontariato e i centri antiviolenza*. È istituito, presso la Regione Marche, il Forum permanente contro le molestie e la violenza di genere (presieduto dall'Assessore alle Pari Opportunità), sede di dialogo e confronto fra le istituzioni e la società in materia di prevenzione e contrasto alle molestie e alla violenza di genere. Il Forum, la cui composizione assicura la presenza di almeno il 50% di rappresentanti di associazioni e cooperative sociali con esperienza specifica nell'attività di contrasto alla violenza di genere, esprime parere alla Giunta Regionale sugli atti relativi agli indirizzi applicativi della legge n. 32 e in particolare alla concessione dei contributi che la Regione concede per il finanziamento dei centri antiviolenza e delle case di accoglienza, garantendone la presenza diffusa e articolata sul territorio (artt. 3, 11 e 12).

Il fatto che la suddetta legge sia stata dichiarata urgente (art.16) dimostra che il problema della violenza contro le donne investe la Regione Marche in modo preoccupante; le statistiche regionali registrano, infatti, un tasso elevato pressoché costante delle violenze sessuali: dalle 90 del 2004 si è passati alle 70 del 2005, alle 85 del 2006, 115 del 2007, alle 93 nel 2008 di cui 80 su maggiorenni.

3. Regione Abruzzo

Anche in Abruzzo il fenomeno della violenza di genere ha assunto connotati di rilievo, come emerge dagli episodi di cronaca e dalle ri-

cerche Istat svolte nell'ambito di alcuni Progetti che hanno visto fra i territori coinvolti proprio l'Abruzzo, in particolare il territorio pescarese. Già i dati raccolti con il Progetto "Rete antiviolenza tra le città Urban Italia" del 2002, affidato alla Facoltà di Scienze Sociali dell'Università degli Studi G. D'Annunzio di Chieti-Pescara, evidenziavano la diffusione della violenza consumata tra le mura domestiche e la sua sottovalutazione da parte degli operatori dei servizi pubblici e privati, con il rischio di innescare processi di vittimizzazione secondaria nelle vittime, a causa di competenze ancora da costruire.

Emergeva, pertanto, l'urgenza di professionalizzazione degli operatori, nonché la necessità di creare e/o supportare, sul territorio regionale, progetti ad hoc per lo sviluppo di centri specializzati e di reti istituzionali. Tali necessità venivano rilevate anche in una seconda indagine del 2005, svolta sempre sul territorio di Pescara (Pescara dal 2003 ha aderito, quale unica città dell'Abruzzo, alla seconda fase del Progetto Rete antiviolenza URBAN ITALIA-URBAN), che ha evidenziato in particolare il bisogno emergente di specializzazione da parte delle figure sanitarie, sia dei pronto soccorso sia dei medici di base, e la necessità della partecipazione delle istituzioni ospedaliere alla Rete Antiviolenza Cittadina. La particolare sensibilità del Comune di Pescara al problema della violenza di genere, che si evince dalle numerose iniziative di cui si parlerà appresso, è alla base dell'inserimento del territorio pescarese nel Progetto L.e.A. (*Lavoro e Accoglienza- Ricerca intervento sul fenomeno della violenza sulle donne della Regione Abruzzo*).

Con il progetto L.e.A. (2006-2007), l'Assessorato al Lavoro della Regione Abruzzo ha avviato un percorso di conoscenza e di promozione di politiche volte a favorire lo sviluppo e l'adeguamento di competenze a livello locale e di servizi specializzati a sostegno delle donne vittime di violenza, ponendo in es-

sere le premesse in termini di sviluppo e miglioramento di servizi sul territorio regionale e soprattutto la messa a punto di strumenti di facilitazione per l'inserimento lavorativo delle donne vittime di violenza. Le donne che subiscono violenza hanno maggiori difficoltà nel ricostruire il proprio percorso di vita, che spesso passa attraverso nuove relazioni, indipendenza economica, autonomia. Ciò implica un percorso faticoso di riconoscimento di sé, di consapevolezza che si acquisisce soprattutto nel rapporto con il lavoro. La ricerca svolta nell'ambito del Progetto L.e.A. ha messo in luce tre aspetti importanti relativamente al lavoro in rete: la necessità di formalizzazione delle procedure; la carenza di strutture di ospitalità; l'importanza dei centri antiviolenza, sia come servizio per le donne, sia come risorsa per gli operatori di rete. Quanto alle caratteristiche della violenza, è emerso che essa è trasversale rispetto a età, cultura e professione; accanto ad un aumento della contemporaneità si registra la maggiore consapevolezza da parte delle vittime; la casa è un luogo privilegiato; per le immigrate presenta elementi aggiuntivi; è un fenomeno connesso ad aspetti socio-culturali che sottendono la violenza; è necessario che siano le donne ad intraprendere il percorso di uscita e che vi sia la formazione specifica degli operatori.

Dal progetto T.E.R.R.A. (*Trasferibilità di Esperienze e Relazioni di Rete*), le cui rilevazioni sono state effettuate nel periodo Giugno-Settembre 2009 nelle Province Abruzzesi, ad eccezione del capoluogo di Regione, colpito dal sisma del 6 Aprile 2009, emergono altri dati allarmanti. In tale periodo sono stati rilevati 135 casi di donne che si sono rivolte a uno dei servizi aderenti all'indagine, con una punta di rilievo nella città di Pescara (49,6%), probabilmente per due motivi: in primo luogo la maggiore concentrazione di popolazione nel territorio pescarese, caratterizzato da una più forte urbanizzazione, in secondo

luogo la presenza del Centro anti-violenza Ananke, che negli anni ha acquisito sempre crescente visibilità; infatti, proprio questo Centro ha rilevato il 20,7% dei casi in analisi. Gli altri servizi ai quali le donne si sono rivolte con maggiore frequenza sono il pronto soccorso degli ospedali cittadini, per le indubbe necessità di assistenza sanitaria che gli episodi di violenza provocano.

Per quanto riguarda la tipologia delle donne maltrattate, la ricerca ha evidenziato che nella maggior parte dei casi si tratta di donne appartenenti a classi centrali di età:

- 31-40 anni il 31,9%;
- 41-50 anni il 28,9%.

Si tratta di donne che nella maggioranza dei casi ha un livello di studi medio-basso:

- 52,9% ha conseguito soltanto la licenza media;
- 18,6% ha un diploma di scuola media superiore;
- 11,8% ha conseguito una laurea;

- 16,7% delle donne vittime di violenza ha un modestissimo livello di studi, il che fa ritenere che esse appartengano a classi sociali marginali, ad una subalternità che non è solo di grado d'istruzione, ma di livello culturale, cosa questa che le renderebbe più vulnerabili rispetto ad altre donne. Sono stati esaminati altresì i dati relativi all'occupazione dai quali emerge che la maggior parte delle donne vittime di violenza non ha una stabile occupazione. Si tratta per lo più di:

- 82% cittadine italiane;
- 18% donne immigrate provenienti dall'Africa, dall'Europa dell'Est e dalle Americhe.

Un dato importante è che il 49,9% di tali vittime vive in famiglia con il coniuge o con un partner e con i figli: è evidente che la maggior parte degli episodi di violenza si consuma o matura fra le mura domestiche. A conferma di questo dato, dalla ricerca emerge che la maggior parte degli autori di violenze sono:

- 57,3% coniuge e conviventi;
- 12,2% delle vittime, per lo più

coetanei, stabilmente occupati e con un reddito stabile. Questi dati sono sovrapponibili a quelli emersi in analoghe ricerche svolte in altri contesti territoriali italiani ed europei, il che fa pensare che alla base vi siano forti carenze formative ed emozionali, spesso fragilità emotive irrisolte e squilibri che potrebbero determinare un soggetto alla violenza sulle persone a più stretto contatto (familiari e soprattutto mogli o compagne di vita). Un altro dato da non sottovalutare è quello che emerge dalla valutazione dello status psico-sociale dell'autore di violenza e della presenza di particolari problemi. Contro un 25% di autori che non hanno particolari problemi, si registra un elevato numero pari a:

- 30,6% soggetti alcolisti;
- 6,4 tossicodipendenti;
- 22,6 portatori di un disagio psichico conclamato.

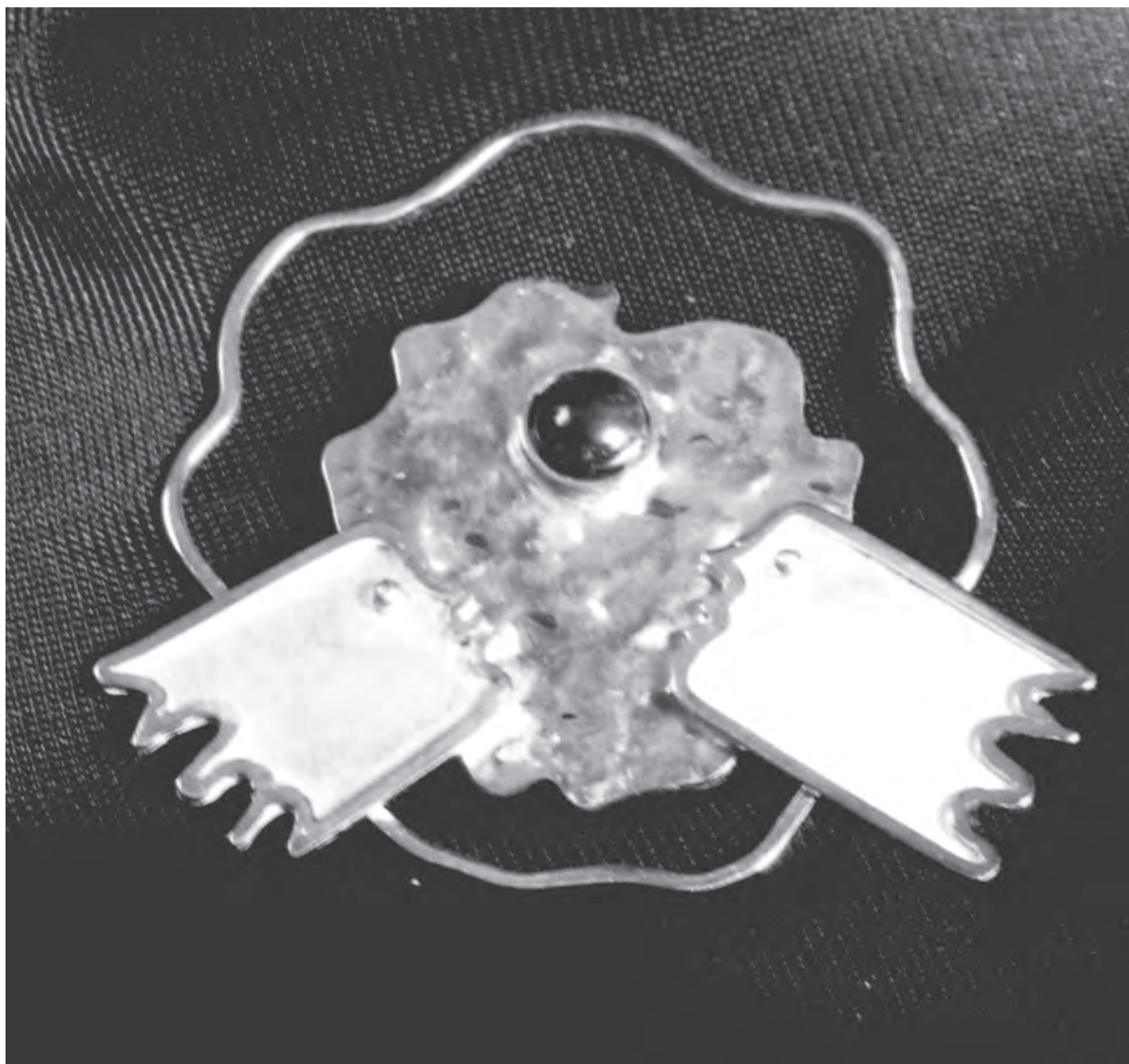
Dall'analisi dei dati rilevati in rete emerge che il 90,4% delle donne "monitorate" non sono riuscite né a prevenirla né ad evitarla, la violenza non appare mai isolata né occasionale, sebbene solo una minoranza, 18,4%, si sia rivolta in più occasioni ai Servizi; questi ultimi sono stati contattati per chiedere aiuto sanitario, certificazioni medicolegali, supporti psicologici, consulenze legali, ma anche informazioni e orientamento per decisioni e scelte emotivamente e drasticamente molto coinvolgenti. Quasi la metà delle vittime ha figli che sono coinvolti o hanno assistito agli episodi di violenza. Per quanto riguarda il tipo di violenza, è emerso che a quella fisica spesso si accompagnano quella psicologica e quella economica, ma non mancano casi di violenza sessuale, per gran parte consumata nelle mura domestiche.

In questo quadro si colloca la Legge della Regione Abruzzo n. 31 del 20 Ottobre 2006 *Disposizioni per la promozione ed il sostegno dei Centri antiviolenza e delle case di accoglienza per le donne maltrattate*. In attuazione della Dichiarazione e del Programma d'azione della IV Con-

ferenza mondiale sulle donne di Pechino, la legge regionale riconosce il principio in virtù del quale ogni forma o grado di violenza contro le donne costituisce un attacco all'invulnerabilità della persona e alla sua libertà, secondo i principi stabiliti dalla Costituzione e dalle leggi vigenti. Alle donne che incontrano l'ostacolo della violenza, nelle sue diverse forme, è assicurato il diritto, con i propri figli, al sostegno al fine di ripristinare la propria invulnerabilità e di riconquistare la propria libertà, nel pieno rispetto della riservatezza e dell'anonimato. La Regione promuove, coordina e stimola iniziative per contrastare il ri-

corso all'uso della violenza tra i sessi, attraverso azioni efficaci contro la violenza sessuale, fisica, psicologica ed economica, i maltrattamenti, le molestie e i ricatti a sfondo sessuale in tutti gli ambiti. Promuove e sostiene l'attività dei centri anti-violenza e delle case di accoglienza; favorisce e promuove interventi di rete; riconosce e valorizza i percorsi di elaborazione culturale e le pratiche di accoglienza autonome e autogestite dalle donne. La Regione riconosce altresì il carattere decisivo dell'attività svolta dai centri anti-violenza operanti nel territorio regionale. Valorizza le esperienze pilota e garantisce la promozione di

nuovi centri o case rifugio e il supporto alle attività delle reti locali. La Regione finanzia progetti anti-violenza presentati da Enti locali singoli o associati, da associazioni femminili, da Enti locali – singoli o associati – in convenzione con associazioni femminili operanti nella Regione e con tutti gli organismi indicati nella *Legge n. 328/2000, di cui agli artt. 1 e 5*. I progetti prevedono il sostegno, l'attivazione e la gestione dei centri anti-violenza e delle case di accoglienza di cui agli artt. 6 e 7 i quali possono accedere ai contributi secondo i criteri e le modalità di cui agli artt. 4 e 5 della succitata Legge Regionale.



TERAMO: VINCENZO DI GIOSAFFATTE, *Spilla*, cm. 5x6, realizz. Davide Di Ruscio, 2007



Sul sito del Centro Studi Sociali sull'Infanzia e l'Adolescenza "don Silvio De Annuntiis", www.ibambini.it, sono stati pubblicati i Bandi per l'accesso ai Corsi di perfezionamento interdisciplinari per l'anno 2011, promossi dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" di Roma, la Fondazione Tercas di Teramo, la Fondazione Diocesana Maria Regina e l'Associazione "Focolare Maria Regina onlus" di Scerne di Pineto.

I Corsi di perfezionamento per l'anno 2011 sono i seguenti:

- Tecnico della prevenzione della violenza all'infanzia e all'adolescenza
- Mediatore familiare specializzato nel trattamento di famiglie con gravi conflittualità
- Consulente tecnico d'ufficio e di parte nelle separazioni familiari e nei reati sessuali in danno di minori
- Esperto giuridico nei servizi socio-sanitari

Le preiscrizioni ai Corsi devono pervenire entro il 10 aprile 2011. Saranno selezionate solo le prime 25 domande pervenute in ordine cronologico. Agli interessati alla frequenza si consiglia, pertanto, di iscriversi tempestivamente.

Per informazioni sui Corsi è possibile telefonare al Centro Studi Sociali: tel. 085.9463098 (lunedì-venerdì: dalle 9,00 alle 13,00 – dalle 14.00 alle 18.00).

www.ibambini.it